

Parla il «padre» dell'«emoautotrasfusione» accusato di aver rovinato i nuotatori azzurri a Los Angeles

## Conconi: «Io non sono uno stregone Vogliono distruggere il mio lavoro»

Anche Moser se l'è presa con lui - Ma perché Francesco ha ignorato i consigli che l'avrebbero portato in forma a Barcellona?



FRANCESCO grossa delusione a Los Angeles. Nella foto piccola: MOSER

«Sono dispiaciuto. Di più, sono spaventato, annichito. Questa assurda vicenda distrugge un lavoro di anni, una ricerca lunga e appassionata a favore dello sport. Mi dispiace immensamente per i molti atleti toccati anche senza essere minimamente coinvolti nell'emoautotrasfusione. Chi dice queste cose è il professor Francesco Conconi, trascinando in una polemica costruita sul nulla e accusato di essere la causa determinante del naufragio del nuoto azzurro ai Giochi di Los Angeles. Francesco Conconi era appena tornato da una vacanza all'estero, per l'esattezza in Inghilterra dove ha fatto campeggio (albergo? vi pare che mi possa permettere l'albergo? e poi il campeggio è meraviglioso, luce e profumi) e ha appreso da chi scrive sull'inferno che si è scatenato attorno al suo nome. Appena arrivato mi hanno chiesto: «Come mai non sei andato a Barcellona a sostenere Francesco Moser?». Non riuscivo a capire. Non sono andato a Barcellona semplicemente perché non avevo previsto di andare a Barcellona. Avevo infatti previsto di andare in

vacanza in Inghilterra. Credo che sia lecito che vada in vacanza. O no?». Si accolora, anche se nella voce la delusione è densa, da tastare con mano. «L'emoautotrasfusione viene usata, con molta parsimonia, come terapia nei casi in cui serve. Vengono atleti ai quali il duro lavoro causa anemia che però vengono curati coi metodi tradizionali (ferro e vitamine). Si fa uso di questa procedura quando l'anemia è seria. Quando appunto l'emoautotrasfusione diventa terapia. Il nuoto, poi, è lontanissimo da questa necessità, proprio perché è quel che è, perché propone un tipo di fatica che raramente porta all'anemia seria. Ci piace, a me e al mio gruppo, di avvicinare il nuoto perché è uno sport bellissimo. Per dare una mano, per aiutare, come facciamo con altre discipline sportive. «Sono demoralizzato, avvilito, rattristato profondamente. Ecco, noi facciamo rabbia a molti che cercano di farci fuori. Io ora sembra, alla gente, come uno che fa trasfusioni a tutti e che trasforma tutti in campioni. Sai cos'è? È che a

Los Angeles mi hanno visto con Bubi Dennerlein, il direttore agonistico dei nuotatori, e hanno detto, per fare scandalo, che io ho praticato l'emoautotrasfusione agli atleti e che l'ho rovinato. Non riescono a pensare che io sono un ricercatore e che le mie ricerche possono aiutare gli atleti. Lavoro con Roberto Piga e con Alessandro Andrei (il primo allenatore e il secondo campione olimpico del peso, n.d.r.). Mica penseranno che il toscano ha vinto perché gli ho praticato l'emoautotrasfusione. Con Piga e Andrei si lavorerà seriamente sulla base dei fatti, delle tecniche di allenamento. Perché trasformare tutto ciò in stregoneria?».

Si parla dell'altura e dei danni che potrebbe aver causato ai nuotatori il fatto di essere tornati in pianura troppo presto. Non è convinto. «C'è qualcosa di strano in ciò che è accaduto ai nuotatori. I pentatleti, per esempio, sono stati in altura e sono tornati in pianura assieme al nuoto. Eppure hanno tutti migliorato i propri limiti. Perché loro sì e gli altri no? E chi bisogna lavorare. Su dati di fatto e non su fantasia».

«Sono deluso, deluso da non trovare le parole per dirlo. Volevo andare a Roma da Franco Carro e da Mario Pescante per perfezionare i termini della mia collaborazione con l'ambiente dello sport, per ampliare i confini. Come faccio, dopo tutto quel che si è scritto e detto, a proporre qualcosa di nuovo? Adesso quando tornerò a Ferrara bisognerà che ragioni con calma coi miei per decidere cosa conviene fare. C'è troppa gente che vuole lo scandalo. Come reagire? Dovrei stare zitto e non parlare con nessuno».

Il professor Francesco Conconi, biologo, fisiologo, ricercatore, scienziato, uomo schivo, antidi-vo per eccellenza, cattolico convinto, uomo dai gusti semplici (chi scrive non riuscì a resistere alla tentazione di battezzare il fratello Francesco) è stato anche accusato da Francesco Moser di avergli organizzato una preparazione per i mon-

diali di Barcellona rivelata sbagliata. «Ho fatto male», disse il primatista dell'ora dopo il disastro, «ma non allentando in montagna». Francesco ha però dimenticato di raccontare particolari interessanti. Quando il trentino andò a Ferrara per una gara locale molto ben retribuita il professor Conconi gli disse virgola più virgola meno: «Se continui così, se continui a correre ogni giorno con trasferimenti stressanti da un posto all'altro arriverai a Barcellona distrutto. Dammi retta. Vieni con me a Los Angeles. Potrai stare tranquillo senza perdere nulla in tensione nervosa perché avrai sotto gli occhi le fatiche dei tuoi colleghi e vivrai in un ambiente sportivo». Ma Francesco Moser ha preferito far di testa sua (e intascare tanti bei soldi con cento riunioni), convinto che alla fine lo «stregone» gli avrebbe fatto vincere il titolo iridato. Ma Francesco Conconi non è uno stregone. E non vuol nemmeno essere l'uomo d'oro dello sport, coinvolto nell'enorme giro dei miliardi profusi dall'industria».

I medici dell'istituto di medicina dello sport non amano Francesco Conconi, temono che la sua crescente popolarità li emargini. Non deve essergli parso vero leggere le accuse di Moser e non deve essere stato tanto difficile gettare un po' di benzina nel fuoco con sapienti «ma... se... chissà...» sulla polemica che ha legato il professore di Ferrara al naufragio dei nuotatori (strumentalizzato, abbastanza rozza mente, da chi vuol liquidare Gianangelo Perrucci presidente della Federazione: il gioco delle alleanze si stringe e si perfeziona). Quando Francesco Conconi dice «noi facciamo rabbia a molti e cerchiamo di farci fuori» non è difficile individuare nei «molti» un bel po' dei medici — non tutti, ovviamente — dell'istituto di medicina dello sport.

L'operazione «distruggere l'uomo che infastidisce l'establishment» è lanciata. Come finirà?

Remo Musumeci

### Brevi

#### Ancora Pedersen nel «Valle d'Aosta»

Secondo successo del danese della Fiatagri. Jorgen Pedersen, nel Giro della Valle d'Aosta per dilettanti. Ha vinto per distacco la tappa che ieri portava a Torino. Oggi due frazioni, la prima in linea, la seconda a cronometro.

#### Liang resta CT azzurro

La federazione cinese di tennistavolo ha aderito alla richiesta di quella

italiana, riguardo alla permanenza del tecnico Huang Liang alla guida della nazionale italiana, fino alla conclusione dei campionati del mondo.

«mondiali» si svolgeranno in Svezia, a Göteborg, dal 27 marzo al 7 aprile 1985. Il CT avrebbe dovuto lasciare l'Italia a fine settembre.

#### Per Cerezo niente derby

Toninho Cerezo non giocherà il derby di domenica al «Disciplinari» che ha respinto il clamore della Roma, confermando al giorno la squalifica di due giornate. È stata in-

vece ridotta a 3 turni la squalifica a Sassarini (Catanaro).

#### Gara di tiro dell'ARCI-Caccia

Nel quadro delle manifestazioni sportive della Festa nazionale dell'Unità a Roma, domani — promossa dall'ARCI-Caccia — si svolgerà nell'impianto di Trigoria, una gara individuale di tiro al piattello specialità strapa. Vi potranno partecipare cacciatori e tiratori di 1°, 2° e 3° categoria a qualsiasi associazione venatoria appartenessero. L'inizio della gara è fissato per le ore 9.

### Calcio

Il tecnico della Lazio parla della squadra e del primo vero impegno della stagione



## Carosi: «Attenta Roma giocheremo per vincere»

«Sarà una partita vera anche se un punto per ciascuno basta»

ROMA — «Va tutto bene. Anzi, scusatemi, meglio non esagerare. Diciamo che le cose non vanno male. Sono soddisfatto».

Domani cala il sipario sulla prima parte della Coppa Italia (se ne riparerà in primavera) e Paolo Carosi tira le prime somme. Dalle parole s'intuisce che è soddisfatto, come s'intuisce che vorrebbe anche essere ottimista. Ma conoscendo come vanno le cose nel calcio, preferisce non abbandonare la strada della prudenza.

«Meglio non decantare troppo la propria creatura, rischi di creare delle illusioni».

Ma le cose come vanno? «Sul piano professionale una squadra perfetta. Ha lavorato finora con un impegno e un entusiasmo che ha

sopra le nostre aspettative. Estate quello che chiamano spirito di sacrificio. Non è poco».

Okay, ragazzi, in gamba: ma il resto come va? Il gioco per esempio.

«Qualcosa si muove. Mi fa ben sperare. Inizialmente c'erano stati problemi e controcampo. Sembrano superati. Andranno ancora meglio quando avrà Vinazzani in forma e Torrisi guarito».

Dopo il pareggio di Varese c'è stato un po' di nervosismo. Perché?

«Perché il pareggio non ci andava bene. Volevamo vincere e stavamo vincendo».

Non si sprecano certe occasioni.

Per occasione intende la sfumata certezza matematica della qualificazione in Coppa Italia.

«Anche, ma non è il motivo principale. Per due volte siamo stati in vantaggio, per due volte ci hanno rimontato. Non va bene. Non dobbiamo più commettere di queste leggerezze».

Leggerezza o difetto di mentalità?

«Mo' auguro che sia leggerezza».

E se fosse mentalità?

«Ci pensero io a fargliela cambiare».

Ecco il derby. È di Coppa Italia, ma è sempre derby. Non crede che venga a sproposito. Si è agli inizi della stagione, con le squadre ancora alla ricerca di loro stesse, può creare problemi, specie se le cose si dovessero mettere male.

«Nessun problema» per quanto ci riguarda. Anzi, c'è un primo impatto con la realtà del calcio vero, di quello che conta. Siamo alla vigilia del campionato. Certe partite servono. Fanno capire.

Se dovesse andar male però scatterebbe la valvola della polemica?

«Ma se vinco... sarebbe una bella iniezione di fiducia».

Ma sarà una partita vera? Per qualificarsi serve un punto per ciascuno.

Che vale rischiare? Sarà l'impressione, ma pensiamo che avrà tutto il sapore di una minestra scilapa.

«Io non credo che sarà così. In campo la voglia di vincere ce l'hai sempre dentro. Almeno noi siamo fatti così. Vedrete che non ce ne darò dormire. Giocheremo come sempre e come tutte le domeniche rischiando per vincere».

Ma poi in campo però... «Non siamo mica alla fine del campionato, quando si ragiona con carte e penna per far quadrare i conti».

Siamo alla fine del girone eliminatorio di Coppa Italia. Anche qui si devono far quadrare i conti.

«Non è la stessa cosa. Io sono certo che a questo derby di Coppa, che torna dopo dieci anni ci tengano tutti, me per primo».

Ha qualche raccomandazione da fare ai tifosi?

«Non credo che ce ne sia bisogno. I tifosi romani in questi ultimi anni sono cresciuti. Sanno comportarsi allo stadio con civiltà. Non c'è tensione in giro, siamo ancora agli inizi della stagione, ad animi tiepidi. Non ci sono presupposti di violenza. Non servono i proclami. Ci sarà il solito bel pubblico che si godrà tranquillamente uno spettacolo, che spero sia all'altezza della situazione».

Paolo Caprio

Nella cornice di Piazza Maggiore una splendida «Golden asta»

## Un'asta, il chiaro di luna e il magico sogno di Vigneron

Il francese ha tentato di superare il muro dei sei metri - Grande successo di pubblico

### Atletica

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Erano le due meno dieci minuti. Del mattino, ovviamente. Thierry Vigneron, vincitore del «Golden Asta» numero 4, senza aprir bocca ha levato le mani in un gesto che indicava «6». Voleva dire che tentava il record mondiale del salto con l'asta sulla misura fantastica dei 6 metri. L'aria era fredda. La piazza, piazza Maggiore — lo stadio più bello del mondo — era ancora piena di gente nonostante la maratona paesana di 6 ore e 13 minuti di gara stressante tra 17 campioni. Il Palazzo dei Notai, di Re Enzo, il Palazzo Accursio, il Pavaigione, la bella chiesa di San Petronio dominavano rassicuranti nell'ombra della notte. Rade finestre illuminate gettavano un chiarore fioco nella luce aspra dei grandi fari montati su due camion dell'esercito.

Thierry Vigneron, primatista del mondo per 17 minuti venerdì 31 agosto sulla pedana del Golden Gala a Roma, sapeva benissimo che il record non poteva migliorarlo. Usava un'asta da 5 metri, troppo corta per quella misura disegnata nel cielo. È un'asta più lunga, che per altro non aveva, avrebbe presupposto un diverso allenamento, rincorsa a diversa velocità, più forza sull'impugnatura. E comunque è stato bello che il francese ci abbia provato perché serve alla gente per capire meglio quella misura stratosferica e serve a lui stesso per farci l'abitudine in competizione (l'allenamento è un'altra cosa, manca del calore della gente e dell'agonismo).

Pierre Quinon vinse con 5,75 davanti all'americano Mike Tully (5,65) e allo stesso Thierry Vigneron appaiato all'altro americano Earl Bell (5,60). Splendida gara, bellissima cornice di folla e di palazzi. Ci permettiamo però di dare un paio di piccoli consigli ai bravissimi organizzatori dell'UISP (che si sono prodigati a Bologna e solo a Bologna): la prossima volta usate dei ritmi migliori, usate — e non dovrebbe essere un problema di ardua soluzione — un'apparecchiatura elettrica per far salire l'asticella. Evitate di essere costretti a fissare l'asticella con del nastro adesivo: è un accorgimento che magari serve e che però eleva di diversi millimetri l'altezza da superare.

Un'apparecchiatura come quella dell'altra sera, con l'asticella che cadeva solo a guardarla, è indegna di una grande competizione internazionale. Un'altra cosa: evitate gare con 17 concorrenti, sono troppi. Set ore di maratona stancano gli atleti e il pubblico.

Qualche dato: i 17 concorrenti hanno offerto al 20 mila presenti in piazza Maggiore la bellezza di 100 salti, 30 validi e 70 nulli. Thierry Vigneron è entrato in lizza a quota 5,50, quando Marco Andreini, Gianni Stecchi, Mauro Barrella, Marian Colasa, il deludentissimo Vassili Bubka (fratello quasi identico di Sergei ma solo nel volto) e altri cinque concorrenti erano già fuori dalla battaglia. Ha superato — curiosamente — 5,50, 5,65 e 5,75 alla terza prova. Voleva battere i sovietici e ci è riuscito. Mi è piaciuto molto Vladimir Poylakov, solo quarto, che però ha seri problemi tecnici: si scaglia con forza tremenda verso il cielo senza però saper controllare la traiettoria e la caduta. Il giorno che ci riuscirà sarà più forte del campionissimo Sergei Bubka.

r.m.

## Domani si correrà la cronoscalata della Futa in ricordo di Nencini con Moser e Argentin

### Ciclismo

Dalla redazione

FIRENZE — Un paese, Barberino di Mugello, ricorda un campione scomparso, Gastone Nencini, con una corsa che in pochi anni ha conquistato successo e popolarità: la cronoscalata della Futa. Molti degli azzurri che a Barcellona sono stati messi a dura prova dalla collina di Montjuich si daranno battaglia — questa volta fra loro — nella stessa edizione della cronoscalata in programma per domani.

Ci saranno oltre a Moser e Argentin, i grandi delusi del «Mondiale» in Spagna, Baroncchelli, Amadori, Leali, Bonvini, Beccia, Chioccioli, Algeri e Corti sorprendente medaglia d'argento. La presenza degli azzurri richiamerà sui tornanti del Passo della Futa numerosi sportivi e tifosi che in Toscana si contano a migliaia. Azzurri a parte si impegneranno nella scalata della Futa altri corridori italiani, Vandì, Giuliani, Panizza, Maini, Riccò e Lanzani e stranieri, compreso Veggerby, il danese della Fanini, vincitore l'anno scorso della prima edizione riservata ai dilettanti.

Anche in questa edizione, infatti, viene ripetuto l'interessante esperimento della corsa a parte dei dilettanti nel tentativo di scoprire nuovi scalatori da promuovere al professionismo.

Lo scorso anno la vittoria andò allo scalatore spagnolo Alberto Fernandez che superò il traguardo in solo 21 minuti e 38 secondi, stabilendo il nuovo record della Barberino del Mugello-Passo della Futa, di 14 chilometri. Moser riteneva per la terza volta di iscriversi il proprio nome nell'albo d'oro dei vincitori anche se a colpo d'occhio il percorso non gli si addice. Ma tenuto conto che si tratta solo di 14 chilometri, Moser ha buone probabilità di spuntarla se sarà sorretto dalla forma e condizione venute meno ai mondiali di Barcellona. Può darsi che domani Francesco sia in «palla» e possa competere con gli specialisti, cioè gli scalatori. Ma non c'è solo Moser, c'è Baroncchelli che ha già vinto la prima edizione e che è considerato giustamente uno specialista delle gare in salita, segue Beccia e Corti che caricato per il secondo posto con, aiutato in Spagna, potrebbe fornire una prestazione di rilievo. Infine, Vandì che si aggiudicò la vittoria nel 1981. Fra i dilettanti lo svedese Lilhols vincitore del Gran Premio della montagna al Giro delle Regioni organizzato dal nostro giornale.

La partenza dei dilettanti avverrà alle 13 a intervalli di tre minuti l'uno dall'altro. I professionisti inizieranno un'ora dopo, alle 14.

Giorgio Sgherri

## Battaglin lascia le corse Oggi giro del Veneto



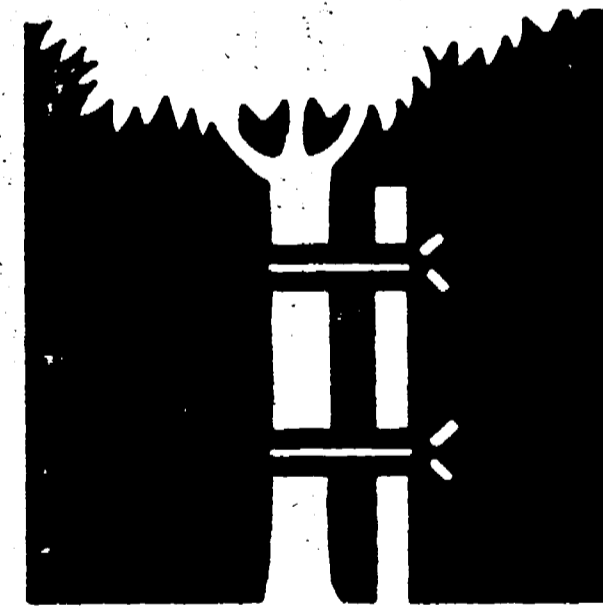
PADOVA — Alla vigilia del Giro del Veneto, in programma oggi con partenza e arrivo a Padova, Giovanni Battaglin ha annunciato la sua decisione di abbandonare l'attività a causa di una epatite virale che l'affligge da tempo. L'anno, già vincitore di un Giro d'Italia e della Vuelta di Spagna in splendida accoppiata nel 1981, esce dalla scena con alle spalle una lunga serie di disavventure che hanno reso la sua carriera quanto mai tribolata. Celebre la sua caduta nella volata conclusiva del campionato mondiale di Valkenburg, quando sembrava ormai in grado di rimontare e schiantare la resistenza dell'olandese Raas.

Nel Giro del Veneto oggi Battaglin non ci sarà. Ha già appeso al chiodo i bicli. Ci saranno invece tutti i dilettanti del mondiale di Barcellona, Moser, Argentin, Corti, Contini e gli altri.

Nella foto: GIOVANNI BATTAGLIN

Asti, 7-16 Settembre 1984

## La Cassa di Risparmio di Torino alla 18ª Douja d'Or festa del vino italiano



La Cassa di Risparmio di Torino e la Camera di Commercio di Asti sono a fianco nell'organizzare questa festa del Vino Italiano,

che con il prestigio del marchio «Douja d'Or» ogni anno esprime tutto il fascino della tradizione e dell'arte del vino.

La Cassa di Risparmio di Torino anche in questa occasione intende come sempre collaborare con Enti ed Operatori per ammodernare e qualificare l'agricoltura piemontese.

Con 160 sportelli in zone a vocazione agricola, l'Istituto offre direttamente o tramite il Federagrario i propri servizi, a chi produce in agricoltura, a chi ha fatto dell'agricoltura una piccola industria, a chi si unisce in cooperativa, in consorzio o in grande impresa.



CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Per chi produce in Agricoltura

